IL NUOVO CINEMA A PESARO

Una Resistenza senza aloni celebrativi

Il film romeno «Domenica alle 6» di Pintilie: una lieta sorpresa che ci giunge da un paese cinematograficamente giovane

Dal nostro inviato

PESARO, 2.

L'applauso più lungo e incontrastato della Mostra pesarese l'ha ricevuto, sino a ieri sera, il romeno Domenica alle 6 *di Lucian Pintilie: lieta sorpresa che ci giunge da un paese cinematograficamente giovane, ed ancora alla ricerca, in questo campo, d'una sua autonomia espressiva. E' una tragica storia d'amore, collocata nella Romania del 1939: gli uomini di Antonescu spadroneggiano, i partiti di sinistra sono nella clandestinità, la guerra è imminente. Radu e Anca si incontrano durante un ballo, disturbato dagli squadristi in camicia nera; si ritrovano, pochi giorni dopo, come appartenenti al movimento di Resistenza. Nel corso d'una missione, lei è arrestata, ma non cede alle intimidazioni, e la polizia è costretta a rilasciarla. I responsabili della organizzazione decidono tuttavia di far allontanare Radu per qualche tempo: il ragazzo e la ragazza passano insieme la loro prima e ultima notte. All'alba, i fascisti piombano nella casa: Radu si difende, armi in pugno, ma Anca resta ferita a morte. Straziato dal dolore, Radu parte per Costanza, come gli è stato ordinato: la persona con cui deve prendere contatto (una donna, anche questa) ha però tradito, e lo consegna nelle mani del nemico. Radu fugge, disperatamente, poi si rivolge, in un estremo gesto di rivolta, contro gli inseguitori; la sua sorte è segnata.*

Il racconto è scomposto e ricomposto in una libera dimensione spazio-temporale, che evoca soprattutto l'esempio del cecoslovacco I diamanti della notte *di Jan Nemec. Ma l'autore non si propone soltanto problemi di linguaggio; egli affronta la tematica «resistenziale» in modo coraggioso: restituendo la freschezza dei sentimenti e delle ragioni di allora, senza sovrapporre ad essi le nostre ambasce di oggi, ma illuminando insieme il valore perenne e quindi attuale di quel momento della lotta per la libertà. Non pochi erano, fra gli spettatori, coloro che ri conoscevano, nella vicenda e nei personaggi, volti e fatti familiari, depurati così d'ogni alone celebrativo come del fastidioso «senno di poi». Risultato tanto più ragguardevole in quanto l'autore, che ha oggi trentatrè anni, non è partito evidentemente da una esperienza diretta, autobiografica.*

Domenica alle 6, *tuttavia, non è piaciuto a Godard, che lo considera un modello di «cinema dei burocrati»: il battagliero regista d'oltralpe ha invece spezzato una lancia per* L'uomo dai capelli corti, *ovvero* L'uomo dal cranio rasato *(sulla traduzione del titolo del fiammingo o dal francese non è stato conseguito un accordo soddisfacente), del belga André Delvaux.*

Che narra d'un piccolo borghese, incolore e fallito, il quale s'innamora d'una sua allieva destinata a diventare attrice famosa, e arriva ad ucciderla d'altronde su richiesta di lei. O meglio «crede» di ucciderla poiché il delitto è solo probabilmente, un frutto della sua mente malata. Ed è infatti in una clinica psichiatrica che il protagonista conclude il suo dramma, tutto sospeso tra realtà e sogno, nella luce della più dichiarata ambiguità.

Nel consueto dibattito con i critici e con il pubblico, Delvaux ha parlato del suo amore per il «cinema di Weimar» (per Pabst, Murnau, Sternberg in particolare): si è detto un fanatico di Dreyer, e specificamente di Gertrud; *ha ammesso volentieri che sulla sua opera abbiano potuto esercitare una certa influenza il teatro simbolista (Maeterlinck, Verhaeren) e la tradizione pittorica del suo paese, coi ricorrenti e noti motivi di morte, di corruzione, di sfacelo. Tutto ciò è molto interessante; ma che possiamo essere dannati — tanto per restare in argomento — se ne abbiamo visto, sullo schermo una qualche traccia cospicua. A noi,* L'uomo dai capelli corti *è parso un* Angelo azzurro *filtrato attraverso la tecnica del «nouveau roman», e cioè, in definitiva, doppiamente naturalistico, nonostante il clima onirico. E senza la mano di Sternberg.*

Con la sua lunga (anche se verbale, più che visuale) descrizione di un'autopsia, Delvaux ha peraltro eguagliato, o forse superato, il messicano Ruben Gamez, autore del mediometraggio La formula segreta: *libello antiamericano e anticlericale, intriso di crude metafore che rimandano puntualmente al vecchio Buñuel. Violenza e sangue, ma controllati e vagliati con ben maggior rigore, anche nel cortometraggio di Walter Heynowski* Kommando 52, *realizzato negli studi della Germania democratica; che utilizzando un impressionante materiale documentario — fotografie, registrazioni su nastro, riprese cinematografi che, diari, lettere, servizi giornalistici — denuncia i misfatti compiuti, nel Congo, dai mercenari tedeschi, veterani dell'esercito nazista e delle successive guerre colonialiste, dall'Indocina, all'Algeria, all'Africa nera. Pur nei suoi limiti di tempo* Kommando 52 *costituisce una solida, cirile, ineccepibile testimonianza sulla terribile verità di quegli eventi, che Jacopetti e soci hanno tentato di mistificare, ai propri abietti fini, nella turpe maniera a tutti nota.*

Aggeo Savioli

La giuria della Mostra veneziana del film sull'arte

VENEZIA, 2

Il presidente della «Biennale», prof. Marcazzan, ha nominato la giuria internazionale della VII Mostra internazionale del film sull'arte, che sarà composta da: Claudio Varese, presidente (Italia), Ernst Goldschmidt (Belgio), Bruno Munari (Italia), Zoran Krzisnik (Jugoslavia) e Bruno Saetti (Italia).

La manifestazione si svolge già in coincidenza con la «vernice» della XXXIII Biennale d'arte, e cioè nei giorni 14, 15 e 16 giugno. Hanno aderito i seguenti paesi: Canada, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Stati Uniti d'America.

La commissione di selezione, presieduta dal prof. Luigi Chiarini, direttore della mostra, e composta da Umbro Apollonio, Mario De Luigi e Flavia Paulon, sta visionando in questi giorni i film per scegliere quelli che verranno ammessi in concorso.

La sezione culturale della Mostra includerà due serate speciali, una delle quali riservata ad una «personale» del regista tedesco Herbert Seggelke, che sarà preceduta da una conferenza su «le arti e il film», che sarà tenuta dallo stesso regista. Verranno presentati i seguenti film: *Ballet abstrait, Plastik 58, Achtung Synkope, Der grosse garten, Gerichstag.*

Il secondo programma speciale sarà dedicato ad un gruppo di film di carattere sperimentale che comprende una «personale» di Bruno Munari, di cui verranno proiettati i seguenti film: *Tempo nel tempo, Moire, Inox, Scacco matto, Colori della luce, Arte programmata;* il film *Quindici minuti 23 secondi* di Gerd Dahlman e *Pentagramma* di W. B. Kirchgaesser.

Sciostakovic resterà a letto tre settimane

MOSCA, 2.

I medici hanno costatato stamane che le condizioni del musicista sovietico Sciostakovic sono ulteriormente migliorate ma il paziente dovrà rimanere a letto ancora per tre settimane.

Il «perchè» di Silvana

Dopo «La bambinaia», Silvana Mangano sta ora interpretando «Perchè», l'episodio diretto da Mauro Bolognini del film «Le streghe». Nella foto: l'attrice, in una curiosa tenuta, durante un «ciak» di «Perchè»

Alla radio il «Fiasco felice» di Melville

La Compagnia di Prosa di Firenze della RAI è l'interprete de *Il fiasco felice*, racconto di Herman Melville, adattato per la radio da Luciano Cacciò, in onda sul programma nazionale, alle 18 di venerdì 10 giugno. Amerigo Gomez ne curò la regia poco prima della sua scomparsa.

Il racconto, che ha come sottotitolo *Una storia del fiume Hudson*, narra di un esperimento strabiliante compiuto da un vecchio signore. Il vecchio ha atteso per dieci lunghi anni alla costruzione di un apparecchio che dovrebbe prosciugare le zone paludose e renderle coltivabili. La fiducia nella sua opera è tanto grande che il vecchio vuole avere a testimoni dell'esperimento che sta per compiere in un tratto del fiume Hudson, un suo nipote e uno schiavo negro. Ma l'esperimento fallisce.

MANO CHE VA BENE PER IL POP-CORN

HOUSTON — Joanne Woodward mangia pop corn in un intervallo della proiezione del film «A big hand for the little lady» («Una mano grossa per una piccola signora») di cui l'attrice è protagonista

Gruppo Teatrale Viaggiante di Bologna

Veri pionieri del «teatro di quartiere»

Un coerente programma di spettacoli di preciso impegno civile e politico - «Tournées» nei circoli culturali e cooperativistici

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 2

E' qui attiva, in una casa rimasta incompiuta, dalle mura nemmeno intonacate, alla periferia della città, una compagnia di giovani e giovanissimi dilettanti, che con simpatica tenacia svolgono da qualche tempo un loro coerente programma di spettacoli. La compagnia si chiama Gruppo Teatrale Viaggiante, ma i suoi «viaggi» si limitano a brevi emigrazioni nei circoli culturali o cooperativistici che sorgono ai margini del centro urbano, e l'aspirazione del gruppo è quella di avere una sua sede (probabilmente sarà proprio questa di ora, una volta sistemata la sala, che attualmente è davvero in condizioni disagevoli, sia per i recitanti sia per gli spettatori), e di diventare effettivamente un «teatro di quartiere».

Chi dirige la compagnia è Luciano Leonesi. Fa l'impiegato, e nelle ore libere si dedica con appassionata convinzione al suo Gruppo Teatrale. Se la scelta dei testi da mettere in scena nasce dalla convergenza collettiva di interessi, è lui che firma le regie. E' lui che prepara i programmini, dalle paginette dei quali si rivolge agli abitanti della zona per presentare loro, in tono assai amichevole e disinvolto, un invito a smettere, per una sera, le abitudini sedentarie a uscire di casa e andare a teatro. Il tono di questi appelli sta tra il patetico ingenuo e il velleitario polemico: e ad alcuni può anche aver dato fastidio.

Qualcuno — come risulta dall'ultimo programma che abbiamo tra le mani — ha tacciato l'iniziativa di Leonesi e dei suoi di «populismo». Accusa piuttosto sciocca e sbrigativa: a parlare con Leonesi si ha invece l'impressione di aver a che fare con un giovane che crede seriamente in quello che fa; che non ha atteggiamenti snobistici, non assume pose. E soltanto convinto che sia giusto impegnarsi, per lui e i suoi amici, in tanti sforzi e in tante fatiche — con scarsissimi mezzi finanziari, che provengono solo da qualche aiuto e dalle somme raccolte presso gli spettatori a titolo di obolo — di fare teatro a questo livello capillare, il caseggiato, il quartiere: la famiglia operaia, insomma. Che sia giusto impegnarsi — rubando tante ore al sonno per le prove — per presentare ai suoi spettatori un teatro di largo interesse politico e civile, che sappia comunicare, dire delle cose precise. Mentre molti giovani appassionati di teatro, in varie parti d'Italia, sia nei centri universitari, sia nei circoli popolari, appaiono oggi essere quasi irresistibilmente attratti da forme spettacolari che si fondano su linguaggi confusi, distorti, incomprensibili, o che addirittura bandiscono la parola per il semplice gesto, per la pantomima, per l'urlo, il gorgoglio vocale; mentre numerosi gruppi di teatranti giovani si limitano ad essere, nel modo più provinciale e ridicolo, presuntuosi plagiari del modi della cosidetta «avanguardia» di Francia o d'America (ben altrimenti importante e diversamente valutabile); il Gruppo Teatrale Viaggiante (dentro il suo piccolo campo d'azione, nei limiti delle sue possibilità), ha optato decisamente per un teatro impegnato, che si rivolge soprattutto alla ragione, alla meditazione dello spettatore. A fianco a due testi di Brecht *(La madre* e *La eccezione e la regola)* il Gruppo ha presentato fino ad ora *Rivoluzione alla sudamericana* dello scrittore brasiliano Augusto Boal.

A evitare al repertorio l'accusa di essere troppo greve, c'è anche l'atto unico *Andreuccio da Perugia*, dal Boccaccio. L'abbiamo visto anche noi insieme all'*Eccezione e la regola* di Brecht. E dobbiamo dire francamente che i due spettacolini ci sono apparsi totalmente esenti da facioneria, da eccessiva approssimazione, dal guittismo delle messinscene che solitamente caratterizzano le produzioni dei gruppi di amatori di scarsi mezzi e composti da recitanti che tali sono soltanto per banale esibizionismo. L'*Andreuccio da Perugia* ci ha divertito: la storia del giovane aretino mandato dal padre a Napoli a commerciar cavalli, e coinvolto in pesanti scherzi, ci è parsa venir fuori tutta, in quel suo ridanciano realismo felicemente irrispettoso di tutto e tutti. Lo spettacolo è ovviamente un po' grezzo: la recitazione è acerba; costumi e scene (in questo settore, collabora col GTV il pittore scenografo Vittorio Landi) sono approssimativi. Ma circola in tutto l'atto una gaiezza comunicativa, una festosità che derivano proprio dalla freschezza, dalla semplicità ai limiti della povertà del la rappresentazione; dalla mancanza di mestiere dei recitanti (per altro dotati di una buona dizione).

Queste stesse caratteristiche ha la messinscena dell'*Eccezione e la regola*. Qui, nella evidente impossibilità di trasformare in poesia, in fatto d'arte, il didascalismo brechtiano (realizzandone, cioè, a pieno l'epicità), ci si è limitati a presentare il senso del suo insegnamento: la vicenda e la sua morale. Che, nella piccola sala, abbiamo avuto l'impressione siano arrivate al pubblico nella loro sconcertante evidenza. La storia del mercante e del portatore che attraversano il deserto insieme, i rapporti di classe che esistono tra loro e condizionano quella loro marcia, fino al momento in cui il padrone uccide il portatore che gli tende la sua borraccia, scambiando quel gesto amichevole in un tentativo di colpirlo, è ben confluita nella conclusione brechtiana che invita a vedere nella regola l'eccezione, in ciò che è normale la anormalità, nella credenza tradizionale l'errore. E a operare di conseguenza.

C'è un'altra considerazione da fare, e che rende apprezzabile il lavoro del GTV. Ed è che, lungi — ovviamente — dal porsi in concorrenza con il Teatro Stabile bolognese, esso può avere una funzione di propedeutica per la formazione di nuovi spettatori. Nella piccola sala del GTV la famiglia operaia di questa periferia può cominciare ad accostarsi ad un fatto, modesto fin che si vuole, di cultura e di divertimento, e scoprire, per sé, per la propria completezza umana e civile il bisogno del teatro.

Arturo Lazzari

Porta in Italia le canzoni russe

La difficile strada di Wladimiro

Wladimiro Waiman, o dell'ottimismo. Se è vero che un artista deve mostrarsi sempre sorridente per avere successo, ebbene, Wladimiro ha il successo in tasca. Ma chi è questo ragazzo ne che sta, pian piano, salendo la china che porta al successo? Quando si presentò sul video, per cantare *La canzone dell'amico* era piuttosto intimidito. Non conosceva il pubblico italiano e soprattutto non sapeva come l'enorme pubblico dei telespettatori avrebbe accolto questo suo stile arcaico, questa sua aria mite e per nulla aggressiva, questo tema così bello e così difficile: «C'era un amico che non c'è più — la guerra ci ha divisi...». Ma il pubblico mostrò di gradire quella canzone e quel tema e alla TV cominciarono a piovere lettere che chiedevano notizie di Wladimiro.

Noi ce lo trovammo accanto senza neppure accorgersene. Perchè Wladimiro non cantava soltanto alla TV, ma in quei locali romani dove la gente si ammucchia per ascoltare le canzoni popolari, e in piazza, di fronte al pubblico che farebbe tremare anche il professionista più incallito. Lui prendeva la sua chitarra, la pizzicava con un tocco che denunciava uno studio approfondito e vi tesseva gli accordi per quelle canzoni russe che tutti sapevano ma che ognuno riscopriva con piacere nuovo. Il canto dei battellieri del Volga o la travolgente *Kalinka*, *Serate a Mosca* o *La canzone dell'amico* o *Katiuscia*, così cara ad ognuno per il riferimento immediato a *Fischia il vento*. E tutti battevano le mani rimando con lui.

Ma dunque, chi è Wladimiro? Waiman è il suo cognome, ma ne ha uno anche italiano, ed è Miaredi. Wladimiro è infatti figlio di genitori italo-sovietici ed ha l'enorme vantaggio di conoscere le due lingue e di parlarle correttamente, senza denunciare minimamente questa doppia nazionalità. Ha studiato alla Accademia di Belle Arti, lavora per il teatro, creando costumi e scenografie; ma più va alla ricerca delle vecchie canzoni russe e ne scrive di nuove.

Di questo abbiamo parlato quando è venuto a trovarci in redazione. «Io voglio cantare i sentimenti di tutti gli uomini — ci dice — e li voglio cantare ai contadini e agli intellettuali. Il mio aggancio è la musica popolare, come ho fatto per *La canzone dell'amico*. Cerco insomma di conservare anche alle canzoni nuove lo spirito e i modi della musica del popolo russo. Del resto, per accompagnarmi uso la chitarra, che è uno strumento antichissimo, lo strumento degli zigani, dei contadini e di coloro che cantarono le canzoni della Rivoluzione. Certo — aggiunge Wladimiro — non cerco di ottenere un ricalco fedele. Generalmente, anche le canzoni popolari ottengono, nell'uso e col passare degli anni, profonde modificazioni. Io non le modifico ma cerco di renderle più accessibili al pubblico di oggi».

E il pubblico ha detto «sì» a Wladimiro. Certo, di fronte all'ondata pseudo *beat*, le case discografiche sono restie a lanciare la musica popolare. E' una musica di riserva a lesso l'industria ha scoperto Dylan e Joan Baetz, Seeger e Mac Guire le cui canzoni appaiono come il naturale punto di passaggio dalla canzonetta alla canzone popolare. Ma le leggi del mercato lasciano spesso dei margini senza controllo, delle possibilità di affermazione al di fuori dei piani delle case stesse. A Wladimiro Waiman, che ha inciso adesso un nuovo disco con un *sirtaki* (ritmo orientale e quindi molto vicino a quelli della sua gente), sta capitando questa avventura. Ed anche recentemente, in Settembrini, gli applausi del pubblico hanno dimostrato che la canzone popolare russa — sulla quale Wladimiro vorrebbe anche scrivere un libro — sta incontrando anche da noi, un favore imprevisto.

l. s.

Film in tedesco per i turisti della Riviera adriatica

CERVIA, 2

I turisti tedeschi che si trovano in villeggiatura nella zona di Cervia e Milano Marittima potranno assistere a proiezioni di film nella loro lingua.

Gli accordi presi tra l'EPT, la Azienda di soggiorno e l'Associazione albergatori ha permesso di giungere a titolo sperimentale per il mese di giugno, alla programmazione bisettimanale di film in lingua tedesca appunto per favorire gli ospiti stranieri della riviera romagnola.

Un film sulla sicurezza di volo

WASHINGTON, 2

L'attore e produttore Cliff Robertson realizzerà in luglio un film dal titolo *Flight safety Civilian pilots*, per conto dell'Ente federale per la sicurezza aviatoria. Il film dovrà divulgare vari problemi connessi alla sicurezza di volo. Robertson è lui stesso un abile pilota, e possiede una collezione di vecchi apparecchi da guerra monoposto di vari paesi.

RAI TV

controcanale

Ancora faziosi

2 giugno 1946, quel giorno, *servizio speciale del Telegiornale per i vent'anni della Repubblica è stato curato da Hombert Bianchi, il commentatore della trasmissione* Dal fascismo alla Repubblica, *della cui ultima puntata abbiamo riferito ieri.*

Anche questo servizio speciale è stato caratterizzato dal medesimo spirito elettoralistico della trasmissione a puntate.

Ancora una volta Bianchi e i suoi collaboratori hanno omesso di riferire sulle vicende della proclamazione dei risultati del referendum da parte della Corte di Cassazione. Un colpo di spugna forse per comporre i dissensi ma non certo per onorare l'informazione, per dire agli italiani e soprattutto ai giovani attraverso quali vicende la Repubblica nacque e quanto valse il senso di responsabilità di uomini che seppero sventare ogni provocazione monarchica. Al proposito Hombert Bianchi sembra aver dimenticato del tutto la parte sostenuta da Togliatti. Quel Togliatti che nella trasmissione di ieri sera è apparso di sfuggita, come un ospite non gradito, come una comparsa nel corso di avvenimenti dove altri sono stati protagonisti. Altri che, per restare nello spirito del centro sinistra, sono stati Alcide De Gasperi soprattutto e poi Pietro Nenni e Carlo Sforza.

Insomma l'obiettivo di Bianchi e di quelli che hanno ideato con lui il programma è stato dichiaratamente un obiettivo propagandistico, un obiettivo che ha ripreso tutti i temi anticomunisti della propaganda elettorale della Democrazia Cristiana.

Già la scelta degli interventi che dovevano sottolineare i vari settennati presidenziali hanno messo in luce la direttiva antidemocratica della realizzazione; pensiamo a certe frasi di Piero Pratesi («il psi esce finalmente dal massimalismo») e di Piero Ottone («i comunisti fautori di un altro tipo di dittatura») che potrebbero essere collocate in una antologia degli slogans anticomunisti.

E' probabile che adesso passata la festa, il ventennale della Repubblica non serva più per forme di volgare propaganda a favore della DC e, in parte dei suoi alleati di governo.

Ma è altrettanto probabile che fino al 12 giugno alla RAI sapranno inventare altre trasmissioni, programmi e servizi speciali adatti alla bisogna.

Dopo 2 giugno 1946 quel giorno, sul programma nazionale è stato trasmesso Johnny Sera che, *tanto per restare in argomento, ha aperto con la battuta politica sullo scherzo cinese della radioattività, battuta degna al massimo di qualche cinegiornale razzista diretto da Iacopetti.*

Per il resto lo show ha proseguito senza infamia e senza lode con scenette, canzoni e balletti.

Sul secondo canale per la serie dei Ritratti del Coraggio è stato trasmesso il telefilm «Guerra aperta al KKK» sulla convenzione del partito democratico americano del 1924 che vide la sconfitta del senatore dell'Alabama Oscar W. Underwood colpevole di aver chiesto ai delegati del suo partito la condanna dell'organizzazione razzista del Ku Klux Klan.

Il telefilm non ci è parso di scostarsi dai precedenti della serie anche se un problema di così grande attualità avrebbe dovuto in qualche modo dare maggiori spunti ai realizzatori.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA

15,15 49. GIRO CICLISTICO D'ITALIA. Eurovisione. Arrivo della 16 tappa Brescia-Bezzecca e «Processo alla tappa»

17,30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio

17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Panorama delle nazioni. Il Giappone. Le perle coltivate. b) Alvin Gong

18,45 IL NUOTO Sesta puntata: I quattro stili.

19,25 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. L'avanzata dei metalli

19,45 TELEGIORNALE SPORT Tic tac. Segnale orario - Cronache italiane. Arcobaleno. Previsioni del tempo

20,30 TELEGIORNALE della sera. Carosello

21,00 LA PELLICCIA DI CASTORO.

22,30 I R.A.S. Un programma di Ugo Gregoretti. Incontri con personaggi dalle Rubrite Attitudini Sociali.

23,15 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

10-11,20: Per Roma e zone collegate, in occasione della XIV Fiera Campionaria Nazionale: **Programma cinematografico.**

21,00 SEGNALE ORARIO TELEGIORNALE.

21,10 INTERMEZZO.

21,15 CORDIALMENTE. Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico

22,00 5.000 RACCONTA Spettacolo musicale. Regia di E. Trapani

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese. 7: Almanacco. Musiche del mattino. Accadde una mattina. 8,30: Il nostro buongiorno. 8,45: Interradio. 9,10: Fogli d'album. 9,35: Vi parla un medico. 9,45: Canzoni, canzoni. 10,05: Antologia operistica. 10,30: La Radio per le Scuole. 11: Cronaca minima. 11,15: Itinerari italiani. 11,30: Melodie e romanze. 11,45: Un disco per l'estate. 12,05: Gli amici delle 12. 12,20: Arlecchino. 12,50: Zig Zag. 12,55: Chi vuol esser lieto: 13,15: 49 Giro d'Italia. 13,20: Carillon. 13,23: Punto e virgola; 13,35: Due voci e un microfono. 13,55-14: Giorno per giorno. 15,15: Le novità da vedere. 15,30: Relax a 45 giri. 15,45: Quadrante economico. 16: L'uomo che viene da Sant'Elena. 16,30: Corriere del disco, musica sinfonica. 17,25: Piccola fantasia musicale. 17,45: Le spose scamiate. 18,15: Le canzoni di Bruno Lauzi. 18,30: Musiche di compositori italiani. 18,55: Sui nostri mercati. 19: La pietra e la nave. 19,10: La voce dei lavoratori. 19,30: Motivi in giostra. 20,15: 49 Giro d'Italia. 20,25: Come siamo giunti alla Repubblica. 21: Concerto sinfonico diretto da Joseph Keilberth.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 7,30: Benvenuto in Italia. 8: Musiche del mattino. 8,25: Buon viaggio. 8,30: Concertino. 9,35: Un disco per l'estate. 10,35: Le nuove canzoni italiane. 11: Il mondo di lei. 11,05: Buonumore in musica. 11,25: Il brillante. 11,35: Il moscone. 11,40: Per sola orchestra. 12: Colonna sonora. Lapportamento delle 13. 14: Voci alla ribalta. 14,45: Per gli amici del disco. 15: Un disco per l'estate. 15,15: Per la vostra discoteca. 49 Giro d'Italia; 15,35: Album per la gioventù; 16: Rapsodia. 16,35: Tre minuti per te. 16,38: Cosmusicobulus. 17,25: Buon viaggio. 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto. 18,25: Sui nostri mercati. 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag. 19,50: 49 Giro d'Italia. 20: Punto e virgola; 20,10: Concerto di musica jazz; 21,40: Musica nella sera.

TERZO

18,30: La Rassegna. Musica; 18,45: Giovanni Animuccia - Giovanni Matteo Asola. 18,55: Libri ricevuti. 19,15: Panorama delle idee. 19,30: Concerto di ogni sera. 20,30: Rivista delle riviste. 20,40: Franz Joseph Haydn. 21: Il Giornale del Terzo. 21,20: Anton Bruckner; 21,45: Una politica per le fondazioni culturali; 22,15: Francis Poulenc. 22,45: Una gru al tramonto, un film di Junji Kinoshita.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf